

I miracoli eucaristici alla prova della scienza

In un libro tutti gli studi effettuati

su quei pani eucaristici dove è presente addirittura il sangue

Il **cardiologo Franco Serafini** ha di recente pubblicato un libro dal titolo suggestivo “*Un cardiologo visita Gesù. I miracoli eucaristici alla prova della scienza*“, uscito per i tipi delle **Edizioni Studio Domenicano** (ESD) che ripercorre tutti i principali miracoli eucaristici del XX secolo e – cosa davvero interessante – della letteratura medico-scientifica che ha decretato che (effettivamente e inspiegabilmente) quelle particole di pane si erano trasformate in carne e sangue e in particolare, in tutti i casi fin qui studiati dalla scienza, sempre in muscolo cardiaco.

Il Cuore di Gesù nell’Eucarestia

La lettura del libro è appassionante, e il **dottor Franco Serafini**, bolognese, cattolico, sposato con due figli, non si lascia mai travolgere dalla sua fede, ma in nome di essa cerca la verità in ogni analisi di laboratorio, in ogni relazione dei suoi colleghi, cercando di capire e far capire, mantenendo insieme un atteggiamento “scettico” da scienziato e insieme profondamente cristiano, di chi sa di trovarsi di fronte al Mistero.

Abbiamo passato in rassegna appena cinque eventi eucaristici – dice l’autore nel suo libro (p. 105) – cioè gli unici eventi che, a mia conoscenza, siano stati sottoposti ad indagini scientifiche negli ultimi decenni. Cinque sono un piccolissimo campione delle centinaia e centinaia di fati prodigiosi registrati dalle cronache sacre, ma non sfugge che in tutti e cinque i miracoli eucaristici sia sempre documentata la presenza di tessuto miocardico.

*Nei miracoli eucaristici quello che emerge è sempre il cuore di Cristo,
sembra questo il messaggio che Dio vuole mandare con questi potenti segni*

Anche quando la materia gemmata e cresciuta sul pane consacrato aveva tutta l'apparenza di un coagulo di sangue, come negli ultimi due casi del 2007 e 2013 in terra di Polonia, le analisi successive hanno viceversa escluso la presenza di sangue e, a sorpresa, documentato trattarsi integralmente di tessuto muscolare cardiaco.

Certamente la comparsa di qualunque tessuto umano in un'ostia consacrata costituisce un miracolo scientificamente inspiegabile, indipendentemente dal tipo di tessuto. Trovare in un composto di acqua e farina che fino ad un momento prima era in tutto e per tutto solo un pezzo di pane, del tessuto muscolare solo dopo la consacrazione è un fatto prodigioso.

Le evidenze più singolari riscontrate dalla scienza

Il libro di Serafini si occupa dei miracoli avvenuti a Lanciano (VIII secolo), Buenos Aires (1992-94-96), Tixtla (2006), Sokolka (2008), Legnica (2013), quindi Italia, Argentina, Messico e i due miracoli avvenuti in Polonia. Terre fortemente cristianizzate, ricche di santi e di devozione, e in ciascuno di questi casi è abbondante la ricerca e la documentazione presa in considerazione. La Sindone – di cui anche Serafini si occupa – ci parla della sofferenza della Passione, una sofferenza visibile che tocchiamo con mano: vediamo la sofferenza di un uomo crocifisso. Questo segno di sofferenza lo troviamo anche nei miracoli eucaristici, dove troviamo tutti i segnali chimico-biologici dei traumi del miocardio. Un aspetto affascinante è che il gruppo sanguigno di tutti i miracoli eucaristici, così come sulla Sindone e altri teli della Passione, il gruppo AB. Sempre, un gruppo sanguigno presente anche duemila anni fa in Palestina.

Anche se volessimo pensare che il Sacro Lino (la Sindone di Torino) sia un falso medievale è tuttavia irrealistico pensare che il falsario sapesse cos'erano i gruppi sanguigni, scoperto solo nei primi del '900. La scienza medico legale, con tecniche diverse, che ha analizzato gli eventi dell'ultimo secolo, oltre al famoso miracolo eucaristico di Lanciano, ci dice – spiega Serafini – che quello è un tessuto sofferente, compatibile col trauma della Passione e che il gruppo sanguigno corrisponde. Non solo, nei campioni prelevati è possibile notare una “vitalità” inspiegabile per dei campioni di tessuto spesso conservati in modo improprio, e in cui è possibile vedere (come nel caso del campione preso sul tessuto del miracolo di Buenos Aires del 1996) addirittura sul vetrino dei leucociti attivi, quando normalmente entro un'ora dalla loro separazione dal corpo, essi si dissolvono totalmente! Inoltre sovente sono presenti nel tessuto, dice ancora Serafini, i globuli bianchi, che normalmente sono prodotti non nel tessuto miocardico ma in quello osseo, e che sono lì proprio per via dell'infiammazione dovuta alla sofferenza del tessuto stesso. In pratica in piccolo, questo pezzetto del Cuore di Gesù dimostra quello che ci hanno insegnato i Padri della Chiesa: **nella Passione c'è la morte (sofferenza) e resurrezione (rigenerazione del tessuto) di Gesù, e al**

contempo la dottrina della transustanziazione è confermata da questi segni miracolosi. Davvero il corpo e il sangue di Cristo sono presenti, normalmente in maniera nascosta, ma vera.

I miracoli eucaristici, nella loro inverosimiglianza, ci dicono in modo discreto, ma chiarissimo per chi vuole intendere, che nell'Eucarestia è realmente presente quel Corpo piagato e torturato a morte sulla croce, alle porte di Gerusalemme, il venerdì di una Pasqua compresa tra l'anno 30 e l'anno 33 d.C. E' una presenza che misteriosamente supera i limiti del tempo e dello spazio: è presente in qualunque tabernacolo a qualunque latitudine o longitudine ed è presente oggi come era presente ieri e lo sarà domani, fino alla consumazione del tempo.

Il miracolo di Bolsena all'origine del Corpus Domini



Nel 1263 un sacerdote dubbioso sulla reale presenza di Cristo nell'Ostia consacrata vide sanguinare una particola

Poco più di 750 anni fa si è verificato a Bolsena, in provincia di Viterbo, un grande prodigio. Protagonista della vicenda è Pietro da Praga, un sacerdote di origine boema che veniva assalito da forti e pressanti dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucarestia ogni volta che celebrava la Messa.

Per questa ragione scelse di andare in pellegrinaggio a Roma dove avrebbe pregato sulle tombe degli apostoli. Seguendo la via Francigena, stanco del viaggio, decise di fare tappa a Bolsena, nell'alto Lazio, non distante da Orvieto, e volle celebrare la Messa nella chiesa dove si trova la tomba di Santa Cristina martire, della quale era molto devoto.

Fu allora che al momento della Consacrazione, mentre teneva l'Ostia sopra il calice, vide stillare dall'ostia delle gocce di sangue che bagnarono il corporale, cioè il panno di lino che nelle funzioni liturgiche ricopre gli elementi consacrati. Terrorizzato prese il calice, l'Ostia consacrata, il corporale e gli altri oggetti che erano stati macchiati di sangue, tornò in sacrestia e nascose tutto nel sacrario. Ma, dopo un primo momento, si fece coraggio e si convinse di dover rivelare quanto era accaduto.

La voce del prodigio si sparse rapidamente raggiungendo Orvieto. In quei giorni si trovava in città papa Urbano IV che organizzò una solenne processione per scortare la preziosa reliquia in modo trionfale tra canti e fiori fino ad Orvieto. Accertato il miracolo di persona nel 1264 Urbano IV fece quindi promulgare la Bolla "Transiturus de hoc mundo" con cui istituiva per tutta la Chiesa la Solennità del Corpus Domini.

La tradizione vuole che per onorare degnamente il miracolo avvenuto e conservare il corporale siano stati edificati il Duomo di Orvieto e la cappella che oggi custodisce la reliquia. Durante la celebrazione del Corpus Domini il 17 giugno 1990, san Giovanni Paolo II spiegò in proposito che "anche se la sua costruzione [del Duomo] non è collegata direttamente alla solennità del *Corpus Domini* [...], né al miracolo avvenuto a Bolsena [...], è però indubbio che il mistero eucaristico è qui potentemente evocato dal corporale di Bolsena, per il qual venne appositamente fabbricata la cappella, che ora lo custodisce gelosamente".

Duomo a parte è certo che il miracolo abbia dato vita al culto eucaristico ed ispirato molti artisti che, attraverso la sua rappresentazione, hanno testimoniato la verità della reale presenza di Cristo nel pane consacrato e celebrato il trionfo sugli increduli. Come fece Raffaello Sanzio nel suo affresco *La Messa di Bolsena*, opera del 1512, inserito nel celebre ciclo decorativo dell'appartamento di Giulio II in Vaticano.

Fu lo stesso papa Urbano IV ad affidare poi a san Tommaso d'Aquino il compito di preparare i testi per la Liturgia delle ore e per la Messa della nuova festività, stabilendo che questa venisse celebrata il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. L'Aquinata compose ben cinque inni eucaristici. Il più famoso è forse l'*inno latino Sacris solemniis, la cui penultima strofa che comincia con le parole Panis angelicus* ("Pane degli angeli") è stata spesso musicata separatamente dal resto dell'inno. La versione più famosa è quella di César Franck, composta nel 1872.

Il miracolo eucaristico di Lanciano



Non vi è miracolo più grande, per un fedele, della transustanziazione, cioè dell'ostia di grano che diventa Carne e Sangue di Cristo. Si tratta di una verità di fede su cui nei secoli, molti, anche sacerdoti, hanno dubitato¹.

E proprio dinnanzi ad uno di questi dubbi si è materializzato uno dei tanti Miracoli Eucaristici, quello di Lanciano (750 dopo Cristo). Un'iscrizione marmorea del XVII secolo descrive questo Miracolo Eucaristico avvenuto presso la chiesa di San Francesco: *“Un monaco sacerdote dubitò se nell'Ostia consacrata ci fosse veramente il Corpo di Nostro Signore. Celebrò Messa e, dette le parole della consacrazione, vide divenire Carne l'Ostia e Sangue il Vino. Fu mostrata ogni cosa agli astanti. La Carne è ancora intera e il Sangue diviso in cinque parti disuguali che tanto pesano tutte unite quanto ciascuna separata”*.

Il miracolo eucaristico di Lanciano sarebbe accaduto nella cittadina abruzzese di Lanciano nella prima metà dell'VIII secolo: mentre un sacerdote stava celebrando la messa, al momento della consacrazione l'ostia e il vino si sarebbero trasformati in carne e sangue.

Le reliquie del fenomeno, il più noto nel suo genere, sono conservate all'interno della chiesa di San Francesco, nello storico quartiere Borgo.

Le prime testimonianze sulla vicenda, risalenti al 1574, non specificano l'anno esatto nel quale sarebbe avvenuta, ma alcune circostanze storiche permettono di collocarla cronologicamente fra il 730 e il 750.

L'imperatore bizantino Leone III Isaurico, sul trono dal 717 al 741, attuò una ferrea politica contro le immagini religiose promulgando, nel 730, un editto che ne ordinava la totale distruzione. Mosaici e affreschi furono distrutti a martellate, le icone gettate nel fuoco e diversi monaci greci vennero uccisi. Come conseguenza molti religiosi, fra cui numerosi monaci basiliani, si rifugiarono in Italia.

Un giorno, mentre un monaco stava celebrando la messa nella chiesa dei santi Legonziano e Domiziano a Lanciano, venne colto dal dubbio circa la reale presenza di Gesù nell'ostia e nel vino. Le fonti dell'epoca non hanno tramandato l'identità del sacerdote, specificando solo che si trattava di un religioso di rito bizantino appartenente all'ordine dei basiliani.

Un documento del 1631 descrive il sacerdote in questione come «non ben fermo nella fede, letterato nelle scienze del mondo, ma ignorante in quelle di Dio; andava di giorno in giorno dubitando se nell'ostia consacrata vi fosse il vero Corpo di Cristo e così nel vino vi fosse il vero Sangue».

Dopo che ebbe pronunciato le parole della consacrazione, secondo quanto tramandato dalla tradizione l'ostia si trasformò in un pezzo di carne sanguinante, mentre il vino si tramutò in sangue, successivamente coagulatosi in cinque grumi di diverse dimensioni. Il sacerdote diede allora notizia ai fedeli presenti in chiesa di ciò che era accaduto.

Un'epigrafe, realizzata nel 1636, descrive così l'evento:

« Circa gli anni del Signore settecento, in questa chiesa, allora sotto il titolo di San Loguntiano de' monaci di San Basilio, dubitò un monaco sacerdote se nell'hostia consecrata fusse veramente il corpo di Nostro Signore e nel vino il sangue. Celebrò messa, e, dette le parole della consecratione, vidde fatta carne l'hostia e sangue il vino. Fu mostrata ogni cosa a' circostanti et indi a tutto il popolo. La carne è ancora intiera et il sangue diviso in cinque parti dissuguali che tanto pesano tutte unite, quanto ciascuna separata. Si vede hoggi nello istesso modo in questa cappella, fatta da Gio. Francesco Valsecca a sue proprie spese l'anno del Signore MDCXXXVI. »

Le reliquie vennero chiuse in una teca d'argento e avorio, posta in un tabernacolo alla destra dell'altare maggiore. Nel 1566, nel timore che i turchi potessero profanarle, vennero murate in una piccola cappella. Dal 1636 le reliquie furono protette da una grata in ferro battuto chiusa a chiave. Nel 1713 vennero realizzati l'ostensorio e il calice in cristallo di scuola napoletana, all'interno dei quali l'ostia e il sangue sono tuttora conservati. Nel 1902 l'ostensorio fu posto all'interno di una struttura in marmo costruita sopra l'altare maggiore.

Nel 1970, l'Arcivescovo di Lanciano e il ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, con l'autorizzazione di Roma, richiesero al **Dottor Edoardo Linoli**, dirigente dell'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, istologia, chimica e microscopia clinica, un approfondito esame scientifico sulle reliquie del prodigio avvenuto dodici secoli prima. Questo studio, svolto tra il 18 novembre 1970 e il 4 marzo 1971, secondo le parole del Linoli, aveva i seguenti scopi: *“Accertare la struttura istologica del tessuto di durezza lignea, tramandato come carne; definire se la sostanza indurita lapideo-cretacea tramandata come sangue risponda alle caratteristiche di questo; stabilire a quale specie biologica la carne ed il sangue appartengano; precisare nei due tessuti il gruppo sanguigno; indagare sui componenti proteici e minerali del sangue”*.

Cattura rettangolare

**RICERCHE ISTOLOGICHE, IMMUNOLOGICHE E BIOCHIMICHE
SULLA CARNE E SUL SANGUE DEL MIRACOLO EUCARISTICO
DI LANCIANO (VII secolo)**

O. LINOLI

L'antica tradizione cristiana ci ha tramandato che ai primi del VII secolo un frate dell'ordine basiliano, mentre officiava la Messa nella Chiesa dei SS. Legonziano e Damiano nelle vicinanze di Lanciano (Chieti), dubbioso di verità insita nel sacro rito rilevò con sommo sbigottimento, insieme al popolo presente, la trasformazione dell'ostia in carne e del vino in sangue.

Di tale avvenimento non è stata mai perduta memoria attraverso i secoli e gli eventi storici (SOLARO, 1960 [13]).

La Carne ed il Sangue miracolosi, sempre conservati in Lanciano, furono sottoposti a ricognizioni nel 1574, nel 1770 e nel 1886.

L'attuale ricognizione è stata effettuata nella Basilica di San Francesco in Lanciano, il 18 novembre 1970 (*).

La Carne del miracolo eucaristico di Lanciano è conservata in un ostensorio settecentesco di argento pregevolmente inciso, mantenuta fra due lastre di vetro, ha forma rotondeggiante con diametri di 55 e 60 mm, colorito giallo-bruno-marrone, con qualche ombreggiatura di maggiore intensità.

(*) Ringrazio le Autorità Ecclesiastiche di Lanciano per l'incarico conferitomi.

Lavoro giunto in Redazione il 29 Luglio 1971.

QUAD. SCLAVO DIAGN., 7, n° 3, 1971.



La relazione scientifica del prof. Linoli sul miracolo di Lanciano, secondo la quale il fenomeno non risulta spiegabile alla luce delle conoscenze scientifiche attuali.

DOCUMENTO CON IL QUALE IL PROF. RUGGERO BERTELLI CONFERMA LA VALIDITA' DELLE ANALISI FATTE DAL PROF. ODOARDO LINOLI

È stata sottoposta alla mia validazione dal Prof. Odoardo Linoli, Primario Onorario del Laboratorio di Analisi Cliniche e di Anatomia Patologica dell' Ospedale "S. Maria Sogno i Poveri" di Anzio, una serie di preparati istopatologici da un frammento prelevato dallo stesso Prof. Linoli, secondo sua formale dichiarazione, da un pezzo di vero S. Particelle conservate in una chiesa di Lanciano.

L' esame dei vetrini mi ha indotto a ritenere che la forte micidioscopica, in esso contenuta, siano costituite da tessuto di natura muscolare striato.

Sembrano non siano visibili nei preparati i nuclei e la struttura trascorsa degli elementi istologici, la particolare disposizione di questi, giustapposti e aggregati a costituire coesivamente, induce a questa diagnosi.

Volendo procedere ad una analisi più approfondita, l' andamento dei fasci muscolari, che si intravedono in piani diversi ed in direzione variabile, mostrandosi alcuni sezioni longitudinali, altri trasversali, la presenza di tratti anastomotici tra le singole fibre rivelati nelle fascette nelle quali le fibre si fondono dalle dislocazioni dei fasci negli elementi costituiti, sembrerebbe la diagnosi vera e propria di un tessuto muscolare striato.

In fede
 Prof. Ruggero Bertelli
 Ordinario fuori ruolo di Anatomia Umana Normale

Le valutazioni del prof. Bertelli, che confermano i risultati del prof. Linoli...

COMMISSIONE MEDICA O.M.S. / O.N.U. ESTRATTO RIASSUNTO DEI LAVORI SCIENTIFICI

Le considerazioni finali su questi rapporti, ampiamente studiati dal medico prof. Linoli, sono emerse dalla sua magistero clinico, possono esprimersi così:

- 1) le analisi compiute, con estremo rigore scientifico, dall' illustre collega sono quelle metodicamente eseguite nei padri, presso gli ospedali dotati di un laboratorio ben attrezzato;
- 2) le indagini condotte dalla Commissione scientifica, furono le medesime già svolte dal prof. Linoli, salvo alcuni particolari esenti, ritenuti a torto, ma i quali di questi esami e puntuali soltanto se effettuati dentro un margine di tempo ragionevolmente ristretto;
- 3) le analisi condotte, come specificato nei punti 1 e 2, su i reperti concordanti della Commissione furono dati esiti negativi;
- 4) i reperti esaminati dalla Commissione furono assai differenti da quelli del prof. Linoli, e non si possono considerare da questi esistenti a Lanciano, inoltre, dal punto di vista della propria struttura fasciale, i reperti esaminati dalla Commissione sono da considerarsi istologicamente i più corretti.

Tutto considerato si deduce che:

1) "i reperti di Lanciano" non fanno assolutamente parte di alcun tessuto, le cui caratteristiche sia riconducibile alla Natura, oppure alla mano dell' uomo. Dal punto di vista della loro conservazione, si può anzi affermare, senza tema di esagerazione, che i "reperti" vanno considerati come ogni legge della Natura.

2) i reperti:

- 1) nel liquido in vitro, subito, continuamente subiscono, senza alterazione alcuna lungo il corso dei secoli, le perdite assidue da parte dei più esaltati agenti naturali: aria, luce, calore, umidità, ossidazione;
- 2) rispondono perfettamente a tutte le indagini cliniche, proprie degli organismi viventi.

3) il quesito alla loro conservazione, essi sono chiaramente considerabili e tali e, almeno per ora, perché "validamente lunghi" (più al pari la funzione) e da parte di qualcuno conservatore.

... e quelle, coerenti con le precedenti, dell'OMS.

Queste le considerazioni conclusive:

"I risultati della ricerca effettuata sui frammenti dell'antico Sangue e dell'antica Carne... si riassumono nei seguenti punti: -il Sangue del miracolo eucaristico di Lanciano è risultato veramente tale, in base alla dimostrazione dell'emoglobina (ematina alcalina) con cromatografia in strato sottile; - la Carne è risultata costituita da tessuto muscolare striato, che per l'unione sinciziale delle fibre si dimostra appartenente al miocardio; -la Carne e il Sangue appartengono alla specie umana, come accertato in base alla reazione di precipitazione zonale di Uhlenhuth; -il gruppo sanguigno, determinato con il metodo dell'assorbimento-eluzione, è risultato identico (AB) nella Carne e nel Sangue....".

La diagnosi istologica di miocardio, continua il Linoli, “*fondata su indiscutibili elementi obiettivi, rende poco accettabile l’ipotesi di un falso effettuato in antico*”². Infatti, anche supponendo che fosse stato prelevato il cuore da un cadavere, si deve ritenere che solo una mano esperta di dissezione anatomica avrebbe potuto, e non senza serie difficoltà, ottenere da un viscere cavo una ‘fetta’ uniforme e continua, tangenzialmente alla superficie del viscere, come si deduce dal decorso prevalentemente longitudinale delle fibre miocardiche, tenuto conto che proprio nella zona superficiale, mantellare del cuore, si trovano fasci di fibre a decorso longitudinale che rapidamente diviene obliquo. Il presente studio, infine, conferma la possibilità che in tessuti di antica data possano permanere materiali organici, come le proteine, quasi per un superamento del fatale destino della carne. Le proteine e gli antigeni dell’emogruppo AB presenti nell’antica Carne e nell’antico Sangue di Lanciano dopo 1200 anni, concordano con il ritrovamento delle proteine in mummie egizie datanti da 4000 anni e da 5000 anni, anche se è obiettivo riconoscere che è molto diversa la situazione di un corpo mummificato con i noti procedimenti e riparato al massimo da contatti con l’ambiente esterno, e quella di un lembo di miocardio e di coaguli ematici lasciati allo stato naturale durante i secoli ed, in più, esposti all’azione di agenti fisici atmosferici, ambientali e parassitari”³.

I risultati dell’indagine del Linoli furono confermati da un altro insigne anatomista, il prof. Ruggero Bertelli ordinario di Anatomia umana dell’Università di Siena, un non credente⁴, e da successive indagini promosse nel 1973 dal Consiglio superiore dell’Organizzazione mondiale della Sanità, O.M.S./O.N.U (i lavori durarono 15 mesi con un totale di 500 esami). Identica la conclusione: il fenomeno non risulta spiegabile alla luce delle conoscenze scientifiche attuali.

Si può concludere ricordando che il sangue di Lanciano appartiene, come si è visto, al gruppo AB (caratteristico delle popolazioni mediorientali), esattamente come il sangue della Sindone, quello del Sudario di Oviedo e quello della tunica di Parigi. Anche in questo caso sembra un po’ ardito ipotizzare che un eventuale falsario di 1200 anni fa potesse non solo conoscere i gruppi sanguigni, ma persino fare in modo che il suo falso si accordasse con gli altri tre, di secoli e luoghi tanto diversi.





Da: G. Tanel, F.Agnoli, *Miracoli*, Lindau, Torino, 2013

[1](#) R. Pascual – G. Casagrande (a cura di), *I miracoli eucaristici, tesori nascosti*, ART Edizioni, 2005.

[2](#) Si ricordi che le prime dissezioni di cadavere umano avverranno nel XIV secolo, cioè circa 600 anni dopo l'evento di Lanciano.

[3](#) Quaderni Sclavo in Diagnostica, 1971, fasc. 3 (Grafiche Meini, Siena).

[4](#) Abbiamo consultato il nipote del prof. Bertelli, Ruggero Bertelli (omonimo), docente di economia all'Università di Siena, che così ci ha scritto: *“Mio nonno insegnava Anatomia Umana. Non credente, ha approcciato la questione con approccio molto rigoroso da un punto di vista scientifico. So che mio nonno rimase molto impressionato. Da razionale non credente, si era rammaricato di non aver trovato una spiegazione scientifica ad un fenomeno che doveva avere una spiegazione”*.

Il Miracolo Eucaristico di Lanciano



Il Miracolo Eucaristico di Lanciano è avvenuto circa l'anno settecento. Ciò si desume da circostanze e concomitanze storiche dovute alla persecuzione in Oriente da parte dell'Imperatore Leone III, l'Isaurico, il quale iniziò una feroce persecuzione contro la Chiesa e il culto delle immagini sacre (iconoclastia). In concomitanza della "lotta iconoclasta" nella Chiesa orientale, molti monaci greci si rifugiarono in Italia, tra essi i monaci basiliani, discepoli di San Basilio (329-379) Vescovo di Cesarea di Cappadocia (nell'attuale Turchia Orientale). Alcune comunità di esse si rifugiarono a Lanciano.

Un giorno un monaco mentre celebrava la Santa Messa fu assalito dal dubbio circa la presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Pronunziata le parole della consacrazione sul pane e sul vino, all'improvviso, dinanzi ai suoi occhi vide il pane trasformarsi in Carne, il vino in Sangue.

La tradizione, non attenta come noi oggi ai particolari delle vicende umane, non ci ha consegnato i dati anagrafici del monaco-sacerdote tra le cui mani si è verificato lo straordinario e inatteso mutamento. Sappiamo che era un monaco di rito orientale, greco, appartenente alla grande famiglia spirituale dei basiliani. Un documento del 1631, che riferisce il Prodigio con dovizia di particolari, ci aiuta ad entrare nel mondo interiore dell'anonimo protagonista, dipingendolo *"non ben fermo nella fede, letterato nelle scienze del mondo, ma ignorante in quelle di Dio; andava di giorno in giorno dubitando, se nell'ostia consacrata vi fosse il vero Corpo di Cristo e così nel vino vi fosse il vero Sangue"*.

Un uomo dunque tormentato dal dubbio, disorientato dalle varie correnti d'opinione, anche nel campo della fede, lacerato dalla inquietudine quotidiana.

Quale fu la sua reazione di fronte alla inattesa mutazione che coinvolse anche le specie sacramentali? Attingendo dal citato documento, leggiamo: *"Da tanto e così stupendo miracolo atterrito e confuso, stette gran pezzo come in una divina estasi trasportato; ma, finalmente, cedendo il timore allo spirituale contento, che gli riempiva l'anima, con viso giocondo ancorché di lacrime asperso, voltatosi alle circostanti, così disse: 'O felici assistenti ai quali il Benedetto Dio per confondere l'incredulità mia ha voluto svelarsi in questo santissimo Sacramento e rendersi visibile agli occhi vostri. Venite, fratelli, e mirate il nostro Dio fatto vicino a noi'".* E' il sentimento comune che si accompagna ad ogni esperienza di Dio e del suo misterioso agire con i figli degli uomini. Il pane e il vino, investiti dalla forza creatrice e santificatrice della Parola, si sono mutati improvvisamente, totalmente e visibilmente in Carne e Sangue.

La datazione

Non abbiamo nessun elemento in mano che ci permetta di fissare il giorno, il mese o l'anno preciso in cui l'Evento si è verificato. La voce della testimonianza storica tardiva e la testimonianza della tradizione orale unanime inquadrano il Fatto entro la cornice dell'VII secolo, senza ulteriori precisazioni.

Un qualche aiuto ci viene dalla storia del secolo in questione. Sappiamo per certo che in Oriente, sotto l'Imperatore Leone III, si scatenò virulenta la lotta iconoclasta contro il culto delle immagini sacre, culto ritenuto legittimo e teologicamente ineccepibile dalla Chiesa romana. Una dolorosa vicenda datata all'anno 725 e che determinò un incremento del flusso migratorio dei monaci greci in Italia, tra cui la piccola comunità approdata a Lanciano.

Alla luce di questo generale quadro di riferimento, possiamo ritenere fondatamente e ragionevolmente che il Miracolo si sia verificato tra gli anni 730-750 dell'era cristiana, con buona approssimazione.

La conferma documentaria

Preciando dai positivi risultati della ricerca scientifica, chi desidera conoscere la storia e il culto delle Reliquie del Miracolo Eucaristico, ha disponibili altri dati informativi disseminati nel tempo; tuttavia non dovrebbe sorprendere nessuno la scarsità del materiale documentario su un evento che risale al 700 d.C. Purtroppo e non solo dalla frequentazione archivistica, ma anche da altre fonti risulta di constatare la scomparsa sconosciuta di documenti e la distruzione incosciente di pergamene avvenuta in Lanciano e altrove. In generale, ciò può attribuirsi sia alle precarie condizioni politiche e sociali verificatesi su vasta scala, soprattutto intorno al mille, sia ad altre cause: alla scarsità dei mezzi di comunicazione scritta (*quasi tutto era affidato alla tradizione orale o all'opera indefessa dei pochi amanuensi*) si aggiungano gli incendi e i saccheggi divoratori, le frequenti guerre e gli immancabili terremoti, l'incuria umana e l'indifferente utilizzazione delle pergamene come copertine di volumi, come coppe per l'illuminazione a petrolio o comune carta per avvolgerci merce varia.

Il primo documento scritto è del 1631 e riferisce nei minimi particolari l'accaduto al monaco. Nei pressi del presbiterio del santuario, sul lato destro della Cappella Valsecca, si può leggere l'epigrafe datata 1636, dove in sintesi è narrato l'Evento.

Possiamo aggiungere in questa sezione anche le diverse Ricognizioni sul Miracolo. Esse sono verifiche storiche e giuridiche per affermare nei secoli l'autenticità del Miracolo da parte dell'Autorità ecclesiastica.

La prima Ricognizione avvenne nel 1574 dall'Arcivescovo Gaspare Rodriguez, il quale constatò che il peso totale dei cinque grumi di sangue equivaleva al peso di ciascuno di essi. Questo fatto straordinario non fu verificato ulteriormente. Il peso attuale complessivo di grumi è di g. 16,505, quello di ciascuno di essi è di g. 8; di g. 2,45; di g. 2,85; di g. 2,05 e di g. 1,15. Bisogna aggiungere mg. 5 di polvere di sangue. Diversi documenti attestano a partire dal secolo XVI, la venerazione resa alle "reliquie" e l'uso che si aveva di portarle in processione in momenti di necessità gravi e urgenti.

Altre ricognizioni avvennero nel 1637, 1770, 1866, 1970.

Per onestà intellettuale si deve anche affermare che il peso di uno quanto tutti, si verificò solo nel 1574. Ciò non fu riscontrato in nessuna delle successive ricognizioni, compresa quella del Linoli del 1970-71. Casualità, miracolo? Non si sa. Questo fatto però per il Miracolo di Lanciano è solo marginale. Lo si dice perché è scritto nella lapide del 1636.

La localizzazione

Siamo nel "bel Paese", l'Italia, nella regione Abruzzo, in provincia di Chieti, nella città di Lanciano. A due passi dalla centralissima piazza Plebiscito, nel cuore del centro storico era aperta al pubblico una chiesetta dedicata a San Legonziano, affidata dal senato e dal popolo di Lanciano ad un modesto nucleo di monaci basiliani, approdati nel capoluogo frenano come profughi. Il Miracolo Eucaristico si verificò in tale tempio e tra le mani di uno di questi monaci orientali.

Recenti ricerche archeologiche confermano abbondantemente la presenza di bizantini in zona all'epoca di cui parliamo. Si sono, infatti, rinvenuti reperti ceramici decorati a bande, tipici dell'età bizantina. L'archeologo Andrea Staffa sostiene: "Esattamente al di sotto dell'attuale altare del Santuario (della chiesa di san Francesco) è stata evidenziata un'aula in muratura di conci quadrangolari di pietra, forse riconducibili all'impianto originario del luogo di culto".

Le Reliquie del Miracolo furono custodite nella chiesetta originaria sino al 1258, passando successivamente dalle mani dei basiliani in quelle dei benedettini (c. 1074) e, dopo la parentesi arcipretale (1229-1252), nelle mani dei francescani. La vicinanza del fiorentino monastero di san Giovanni in Venere (alla periferia di Fossacesia), monastero oggi affidato ai Padri Passionisti, in coincidenza con il tramonto della presenza bizantina, favorì l'insediamento dei benedettini nella chiesa di San Legonziano, appunto tra gli anni 1047 e 1076. Il monastero benedettino cominciò a vivere e a conoscere la sua inarrestabile parabola discendente a partire dagli anni 1225, in seguito a fattori interni e a comportamenti antimperiali, che ne decretarono l'espulsione da Lanciano nel 1229.

E così la chiesa del Miracolo fu affidata al clero locale, nella persona dell'arciprete fino alla venuta dei francescani il 3 aprile dell'anno 1252. Nel 1258 i frati francescani ricostruirono la chiesa e la dedicarono a San Francesco. Questi religiosi, a loro volta, dovettero lasciare il luogo nel 1809, quando Napoleone I soppresse gli ordini religiosi. Essi riebbero il loro antico convento solo nel giugno 1953.

Le reliquie, chiuse in un reliquiario d'avorio, furono custodite prima nella chiesa di San Legonziano, poi in quella di San Francesco. Al tempo delle incursioni dei turchi negli Abruzzi, un frate minore, chiamato Giovanni Antonio di Mastro Renzo, volle salvarle e, il 1 agosto 1566, partì portandole con sé. Ma dopo aver camminato tutta la notte, si trovò il mattino dopo, ancora alle porte di Lanciano.

Capì allora che lui e i suoi compagni dovevano rimanervi per conservare le reliquie. Queste, una volta passato il pericolo, furono poste su un altare degno di esse, sul lato destro dell'unica navata della chiesa conventuale.

Furono chiuse in un vaso di cristallo, deposto, questo, in un armadio di legno, chiuso con quattro chiavi. Nel 1920, furono poste (le reliquie) dietro il nuovo altare maggiore. Dal 1923, la "carne" è esposta nella raggiera di un ostensorio, mentre i grumi di sangue disseccato, sono contenuti in un specie di calice di cristallo ai piedi di questo ostensorio.

L'esame scientifico

In novembre 1970, per le istanze dell'arcivescovo di Lanciano, Monsignor Perantoni, e del ministro provinciale dei Conventuali di Abruzzo, e con l'autorizzazione di Roma, i Francescani di Lanciano decisero di sottoporre a un esame scientifico queste "reliquie" che risalivano a quasi 12 secoli. Certamente era una sfida: ma né la fede cattolica (che qui non era affatto in gioco), né una tradizione storica certa hanno nulla da temere dalla scienza, perché ciascuna rimane nel proprio campo.

Il compito fu affidato al dott. **Edoardo Linoli**, capo del servizio all'ospedale d'Arezzo e professore di anatomia, di istologia, di chimica e di microscopia clinica, coadiuvato del prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena. Il dott. Linoli effettuò dei prelievi sulle sacre reliquie, il 18 novembre 1970, poi eseguì le analisi in laboratorio. Il 4 marzo 1971, il professore presentò un resoconto dettagliato dei vari studi fatti. Ecco le conclusioni essenziali:

1. La "carne miracolosa" è veramente carne costituita dal tessuto muscolare striato del miocardio.

2. Il "sangue miracoloso" è vero sangue: l'analisi cromatografica lo dimostra con certezza assoluta e indiscutibile.

3. Lo studio immunologico manifesta che la carne e il sangue sono certamente di natura umana e la prova immunoematologica permette di affermare con tutta oggettività e certezza che ambedue appartengono allo stesso gruppo sanguigno AB. Questa identità del gruppo sanguigno può indicare l'appartenenza della carne e del sangue alla medesima persona, con la possibilità tuttavia dell'appartenenza a due individui differenti del medesimo gruppo sanguigno.

4. Le proteine contenute nel sangue sono normalmente ripartite, nella percentuale identica a quella dello schema siero-proteico del sangue fresco normale.

5. Nessuna sezione istologica ha rivelato traccia di infiltrazioni di sali o di sostanze conservatrici utilizzate nell'antichità allo scopo di mummificazione. Certo, la conservazione di proteine e dei minerali osservati nella carne e nel sangue di Lanciano non è né impossibile né eccezionale: le analisi ripetute hanno permesso di trovare proteine nelle mummie egiziane di 4 e di 5.000 anni. Ma è opportuno sottolineare che il caso di un corpo mummificato secondo i procedimenti conosciuti, è molto differente da quello di un frammento di miocardio, lasciato allo stato naturale per secoli, esposto agli agenti fisici atmosferici e biochimici.

Il prof. Linoli scarta anche l'ipotesi di un falso compiuto nei secoli passati: "Infatti, dice, supponendo che si sia prelevato il cuore di un cadavere, io affermo che solamente una mano esperta in dissezione anatomica avrebbe potuto ottenere un "taglio" uniforme di un viscere incavato (come si può ancora intravedere sulla "carne") e tangenziale alla superficie di questo viscere, come fa pensare il corso prevalentemente longitudinale dei fasci delle fibre muscolari, visibile, in parecchi punti nelle preparazioni istologiche. Inoltre, se il sangue fosse stato prelevato da un cadavere, si sarebbe rapidamente alterato, per deliquescenza o putrefazione.

Nuovo esame scientifico

La relazione del prof. Linoli fu pubblicata in Quaderni Sclavo in Diagnostica, 1971, fasc. 3 (Grafiche Meini, Siena) e suscitò un grande interesse nel mondo scientifico. Anche nel 1973, il Consiglio superiore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, O.M.S./O.N.U. nominò una commissione scientifica per verificare, mediante esperimenti di controllo, le conclusioni del medico italiano. I lavori durarono 15 mesi con un totale di 500 esami. Le ricerche furono le medesime di quelle effettuate dal prof. Linoli, con altri complementi. La conclusione di tutte le reazioni e di tutte le ricerche confermarono ciò che già era stato dichiarato e pubblicato in Italia.

In maniera precisa, fu affermato che i frammenti prelevati a Lanciano non potevano essere assimilati da tessuti mummificati. La loro conservazione dopo quasi dodici secoli, in reliquiari di vetro e in assenza di sostanze conservanti, antisettiche, antifermentative e mummificanti, non è scientificamente spiegabile: infatti i vasi che racchiudono queste reliquie non impediscono l'accesso dell'aria e della luce né l'entrata di parassiti d'ordine vegetale o animale, veicoli ordinari dell'aria atmosferica. In quanto alla natura del frammento di carne, la commissione dichiara

senza esitazione che si tratta di un tessuto vivente perché risponde rapidamente a tutte le reazioni cliniche proprie degli esseri viventi.

Questo responso perciò conferma pienamente le conclusioni del prof. Linoli. E non è meno sorprendente constatare che un miracolo italiano dell'alto medioevo abbia interessato sino a questo punto l'OMS e le Nazioni Unite! Ma, è questa un'altra sorpresa, l'estratto-riassunto dei lavori scientifici della Commissione Medica dell'OMS e dell'ONU, pubblicato in dicembre 1976 a New York e a Ginevra, dichiara nella sua conclusione che la scienza, consapevole dei suoi limiti, si arresta davanti alla impossibilità di dare una spiegazione. L'ultimo paragrafo non è certamente una dichiarazione di fede religiosa, ma è almeno l'apologia dell'umiltà che deve possedere colui che si dedica alla ricerca scientifica. Lo scienziato, a un certo momento delle sue investigazioni, deve ricordarsi che egli non è altro che un uomo sul pianeta terrestre.

In conclusione si può dire che la Scienza, chiamata a testimoniare, ha dato un certo ed esauriente responso, riguardo dell'autenticità del Miracolo Eucaristico di Lanciano.